3 domande a candidati e dirigenti del PCI

1) Nella trascorsa amministrazione il cittadino-contribuente è stato servito in proporzione ai suoi diritti di abitante di una città moderna?

2) Quali sono i punti chiave che la prossima amministrazione dovrà affrontare per dare una struttura moderna alla città?

3) Cosa si propongono di fare gli amministratori comunisti nel prossimo quinquennio?

Reggio Emilia

LOTTA A FONDO CONTRO I MONOPOLI

Questi anni, che hanno visto i momenti drammatici del luglio 1960, sono stati caratterizzati dalla ricerca e dall'attuazione di soluzioni e iniziative collegate ad un programma di intervento del Comune, in ogni settore della vita pubblica per ridurre, contrastare o condizionare le posizioni di privilegio e di monopolio e creare le condizioni più favorevoli per il pieno sviluppo della vita e degli interessi dei ceti operai e contadini, del ceto medio urbano, della piccola e media impresa agricola, industriale e commerciale.

Una iniziativa di grande rilievo è certamente stata la ricostituzione dell'Azienda municipalizzata del gas — già attuata dalle prime giunte socialiste nel 1900 e poi annullata dal fascismo — e la contemporanea introduzione del metano in sostituzione del gas di distillazione.

La ricostituzione della gestione municipalizzata del gas è stata l'occasione per un radicale miglioramento del servizio ed ha rappresentato anche una cospicua estensione dell'intervento pubblico in un settore importante per l'economia cittadina (l'amministrazione comunale ha investito per la dotazione di capitale all'azienda 527 milioni).

Delle altre iniziative voglio rapidamente ricordarne solo due: l'imponente programma di costruzione di edifici scolastici, predisposto e attuato per soddisfare tutte le necessità, comprese quelle derivanti dall'istituzione della Scuola media unica e obbligatoria, che ha comportato un impegno di 1.346 milioni, solo parzialmente assistito dal contributo dello Stato; l'approvazione del piano di edilizia economica e popolare, che delinea una serie di interventi a breve e a lungo termine per dirigere lo sviluppo della città, per risolvere il problema della casa e dei servizi sociali e favorire la ripresa immediata dell'attività edilizia, eliminandone nei limiti possibili la componente speculativa.

RENZO BONAZZI (sindaco)

Modena

DIALOGO DIRETTO CON I CITTADINI

Credo di poter dire che la costante di tutto il passato quadriennio, il permanente impegno della maggioranza comunista e socialista prima, del nostro partito con il PSI e col PSDUP poi, sono stati quelli di allargare la partecipazione dei cittadini al momento delle decisioni e delle scelte e di considerare ogni tema ed ogni problema, come motivi di dialogo con le forze della DC e della socialdemocrazia, prima di essere motivi di proposta da sottoporre al loro voto favorevole o contrario.

Un esempio fra i molti, mi sembra utile e qualificante.

La partecipazione dei lavoratori e delle diverse categorie economiche alla definizione del «piano di edilizia economica e popolare», si è realizzata nel corso di ben diciotto mesi, con consultazioni, con la diffusione di 10 mila questionari, con l'impegno diretto del movimento sindacale cooperativo e associativo. Il discorso con le altre forze politiche si è sviluppato in una commissione consiliare, alla quale la giunta — spogliandosi del suo potere di proposta — aveva trasferito l'incarico di presentare al consiglio lo schema del P.E.P. Assessori comunisti hanno illustrato nella sede della C.I.S.L. la problematica che il P.E.P. proponeva e i consiglieri d.c. hanno partecipato a riunioni del comitato direttivo della Federazione delle cooperative e mutue.

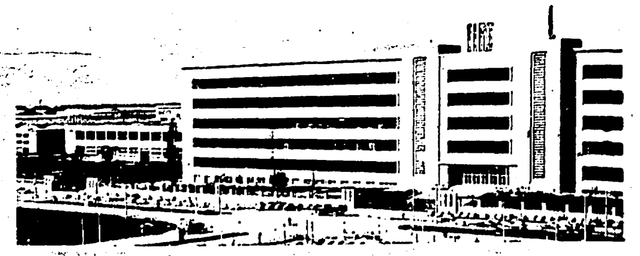
In base al P.E.P., 4 milioni e 829 mila metri quadrati di aree edificabili (80 per cento circa del totale delle zone urbanizzabili all'interno del Piano regolatore) verranno sottoposti a pianificazione e verranno costruite 20316 nuove abitazioni con 71.114 stanze per altrettanti abitanti.

Una considerazione, credo poi, deve essere fatta a conclusione: questo dell'allargamento della base democratica è un discorso di fondo.

Essa deve rappresentare il contenuto difficile della nostra politica capace di costruire positivamente l'unità e il dialogo ricco di interessi, capace di creare, quindi, le condizioni politiche per respingere la linea delle super-concentrazioni monopolistiche

RUBES TRIVA (sindaco)

Torino



Nuove alleanze contro il monopolio

UNA città investita da un processo di sviluppo economico come quello manifestatosi a Torino poteva fornire al contribuente condizioni di vita moderne, civilmente e socialmente assai avanzate. La mancanza di una autonoma politica amministrativa ha invece ridotto la città ad uno strumento di accumulazione di rendite parassitarie.

Il contribuente che lavora, abita, si trasferisce, ha bisogno di attrezzature efficaci per l'istruzione, l'uso del tempo libero, l'assistenza sociale e sanitaria non trova più nella città la soddisfazione dei bisogni anche elementari ed è il grande sacrificato che paga le conseguenze di scelte politiche prese esclusivamente nell'interesse particolare dei grandi gruppi dominanti che con il consenso e l'appoggio della DC, dei PSDI e dei PLI, hanno impedito alla città di diventare un centro moderno.

LO SVILUPPO urbanistico su scala regionale e comprensoriale rompendo il vecchio municipalismo dell'attuale giunta centrista; l'uso del territorio per gli insediamenti residenziali per le localizzazioni delle industrie, per la creazione delle infrastrutture necessarie ad una popolazione che ha nella città e nella vicina sua cintura *1.100.000* abitanti, dovrà avvenire nell'interesse collettivo e non sotto la spinta delle rendite speculative.

CREARE uno schieramento politico capace di interpretare i bisogni dei lavoratori cattolici, socialisti, comunisti ormai sensibili ad un modo nuovo di affrontare i problemi degli insediamenti umani, per realizzare quelle scelte e quegli interventi capaci di fare realmente della città un moderno centro di vita democratica socialmente avanzata. Un programma di attività pubbliche per 5 anni che si articoli con interventi su scala comprensoriale per il verde pubblico, gli asili, le scuole materne, la scuola dell'obbligo, l'istruzione professionale, l'organizzazione dei trasporti pubblici, il potenziamento delle municipalizzazione, la municipalizzazione della distribuzione del latte, del gas, dei mercati generali, dei servizi cimiteriali, una politica per la casa popolare; questo programma può trovare alleanze tra le forze sinceramente democratiche che vogliono ridare la città ai cittadini strappandola agli speculatori e alla FIAT.

On. ALBERTO TODROS

Bologna

Andare avanti per il bene di tutti

ANCHE *nel quadriennio 1960-64 noi riteniamo di avere soddisfatto il massimo possibile delle esigenze dei cittadini bolognesi, utilizzando tutti i poteri e le facoltà di intervento che sono consentiti ai comuni. Abbiamo sviluppato questa politica, che, peraltro, anche per il passato, ha raccolto consensi sempre maggiori fra gli elettori. Basti citare questi soli dati, a dimostrazione dell'ampiezza dell'intervento comunale: i bilanci straordinari 1963 e 1964 assommano a quasi 54 miliardi.*

Crediamo che proporzionalmente, nessun altro comune italiano abbia fatto altrettanto. Ci siamo contemporaneamente preoccupati di reperire, attraverso una operazione finanziaria con l'estero, i mezzi necessari per il completamento dei nostri investimenti (11 miliardi e mezzo), poiché gli orientamenti governativi non consentono oggi di trovare in Italia i capitali necessari.

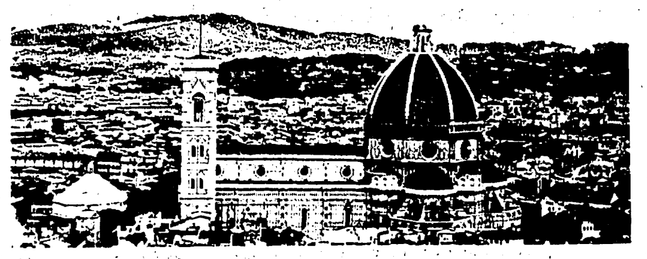
PROPRIO *la consapevolezza di avere assolto i nostri compiti ci impone di sottolineare che, a diciannove anni dalla Liberazione, i gravi problemi dei comuni, dall'autonomia alle disponibilità finanziarie, dalla legge urbanistica alle Regioni, sono tuttora irrisolti; e di ciò la Democrazia cristiana porta la responsabilità.*

PER NOI *non si tratta di innovare rispetto al passato, ma di sviluppare ulteriormente il programma che ci siamo dati e che ha trovato nel documento della giunta «Orientamenti e valutazioni per un programma di sviluppo della città di Bologna e del comprensorio» la sua sintesi più recente e più completa.*

Sviluppo economico nel quadro di una programmazione democratica e antimonopolistica; sviluppo democratico nel rapporto più articolato con le forze politiche e sociali e per consentire al cittadino la partecipazione più diretta alla direzione della cosa pubblica; servizi civili e sociali i più adeguati alle esigenze di una vita moderna. Questi sono i punti di fondo che caratterizzano la nostra attività anche per il prossimo quinquennio, facendo del comune sempre più una istanza al servizio della collettività.

GIUSEPPE DOZZA

Firenze



Politica nuova per la città regione

IL cittadino contribuente fiorentino non può certo dire di essere stato servito in proporzione ai suoi diritti di «abitante di una città moderna». Nonostante i propositi rinnovatori della giunta di centro-sinistra, la vita economica e sociale della città non ha subito grandi trasformazioni, tali da far assumere alla nostra città quella funzione propulsiva per lo sviluppo economico e sociale della regione.

I grandi problemi del controllo e dell'intervento dell'ente locale sul terreno economico (agricoltura, mercati, sviluppo edilizio) sono rimasti estranei all'attività dell'amministrazione, che non è stata capace di modificare gli indirizzi conservatori che sono andati esprimendosi in questi anni di monopolio dc. Nel settore del commercio si è assistito ad un massiccio processo di infiltrazione monopolistica, la politica fiscale si è svolta su un terreno paternalistico (sono stati esentati certi ceti, ma i pezzi grossi sono sfuggiti alle maglie del fisco), le stesse iniziative per una programmazione di sviluppo urbanistico della città e del suo *hinterland* sono rimaste sulla carta; anzi, in molti casi si sono verificati episodi di aperta violazione al piano. Sul terreno poi delle infrastrutture civili la situazione è assai grave: i mezzi di trasporto pubblici sono «prigionieri», di quelli privati, la città è priva di ogni genere di servizi sociali.

Compito del nostro partito sarà quello di modificare i rapporti fra amministrati e amministratori, risolvere i grandi problemi della programmazione economica (stabilendo stretti rapporti con tutto il territorio regionale), della organizzazione dei mercati, dello sviluppo urbanistico ordinato, di una sensibilità maggiore dell'ente locale ai problemi della società nazionale.

MARIO FABIANI
(senatore, capolista del PCI)

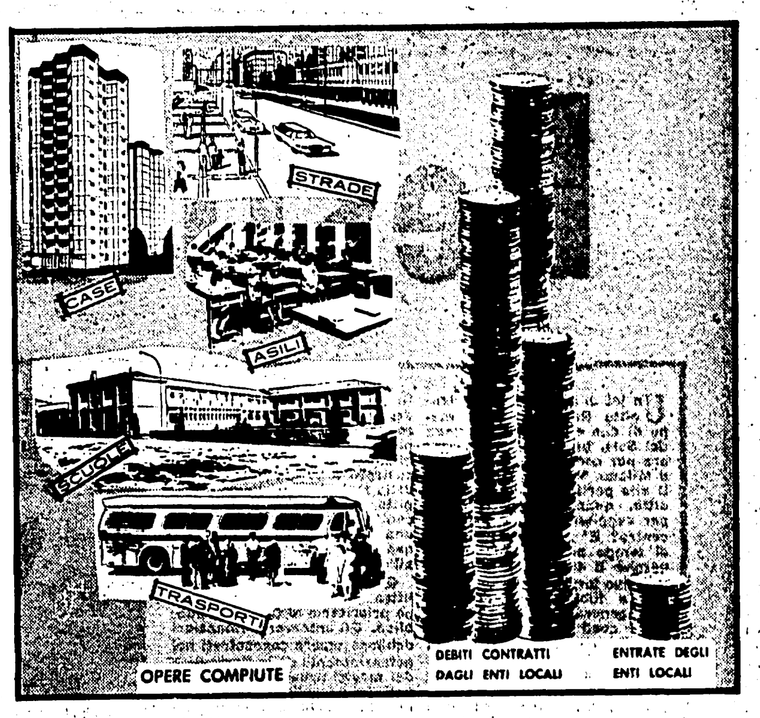
* * *

L'amministrazione capeggiata dal prof. La Pira, per iniziativa precisamente di questi, ha portato avanti un «discorso» politico che, obbiettivamente, è venuto a porsi in contrasto con gli orientamenti politici portati avanti dal governo di centro-sinistra dell'on. Moro. La sua posizione però, se per certi aspetti è da considerarsi non priva d'interesse, d'altro lato denota l'incapacità del suo partito e della stessa sinistra dc a portare avanti globalmente sul piano nazionale, certe sue posizioni avanzate e a tradurre, anche concretamente, l'esigenza di uno sviluppo economico, sociale e democratico di una città-regione come la nostra.

ROBERTO MARMUGI
(segretario della Federaz. del PCI)

I mutui che Comuni e Province hanno dovuto contrarre

4000 miliardi: un debito da far pagare alla DC



Le proposte dei comunisti per il risanamento della finanza pubblica

Comuni e Province, in Italia, sono fortemente indebitati. Non è un fatto solo di oggi. Negli ultimi sette, otto anni — però — questi debiti sono andati aumentando sempre di più. Ammontavano a 956 miliardi e 678 milioni nel 1957. Sono passati — nel 1961 — a 2.507 miliardi e 955 milioni. Oggi — 1964 — ammontano a 4.000 miliardi. Questi debiti hanno comportato nel 1963 il pagamento di 131 miliardi di interesse. Di questi, 56 miliardi sono stati pagati da sei città, quelle con oltre mezzo milione di abitanti: Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova e Palermo.

La responsabilità di questa situazione non ricade sugli enti locali per i loro pretesi «eccessi» nelle spese. Questa responsabilità ricade — interamente — sulla Democrazia Cristiana e sui suoi governi, compresi quelli di centro-sinistra. Ciò, sia per la loro politica economica generale di sostegno dello sviluppo monopolistico; sia per la particolare politica attuata verso gli enti locali.

Più uscite meno entrate

Dal 1951 al 1963 le spese dei Comuni e delle Province sono passate da 447 miliardi a 2.149 miliardi. Per contro, in questo stesso periodo, le entrate sono passate da 376 miliardi a 1.314 miliardi. Da che è stato provocato questo divario sempre più grave tra spese ed entrate? Lo Stato — e cioè i governi d.c. — ha scaricato sugli enti locali i costi dello sviluppo monopolistico, i costi del «miracolo». Anziché far pagare ai grandi industriali, alle grandi immobiliari (cioè a coloro che dal «miracolo» hanno tratto giganteschi profitti) almeno una parte delle spese relative, per esempio, ai processi di urbanizzazione e allo sviluppo della motorizzazione, queste spese sono state addossate, interamente, sugli enti locali.

Non solo. Contemporaneamente — e sempre più —, lo Stato è andato via via sottraendosi ai suoi obblighi finanziari verso gli enti locali, imponendo ai Comuni e alle Province di ricorrere — per pareggiare i bilanci — alla pratica dei mutui. Ciò perfino per far fronte alle spese ordinarie, comprese quelle degli stipendi al personale. Ecco come si è giunti a quel debito di 4.000 miliardi.

I governi di centro-sinistra avevano alimentato la speranza (rivelatasi, alla luce dei fatti, un'illusione) che si mutasse, finalmente, politica. E cioè che, da un lato, si regolasse, con la programmazione democratica, lo sviluppo economico volgendolo a rispondere ai bisogni sociali e non alle esigenze di superprofitto dei gruppi monopolistici. E, dall'altro lato, che si sanzionasse il ruolo essenziale che gli enti locali devono svolgere nella programmazione, procedendo a quelle riforme indispensabili per dare loro la necessaria autonomia e capacità anche sul piano finanziario. Se attuata, una tale politica avrebbe, tra l'altro, cominciato ad eliminare quei supercosti o costi di congestione derivati ai Comuni e alle Province dal caotico sviluppo monopolistico. (Basta ricordare, per esempio, che a Milano il costo di insediamento d'ogni nuovo immigrato è stato in questi anni di 1 milione e mezzo e più. Lo stesso insediamento in una città non congestionata del Sud sarebbe costato poco più di mezzo milione. Industrializzare il Mezzogiorno non è, dunque, solo questione di giustizia sociale. E' anche economicamente conveniente!)

Le responsabilità del centro-sinistra

Ma i governi di centro-sinistra hanno proseguito — nelle condizioni nuove del «contromiracolo» —, la politica di sostegno dei monopoli. In particolare, invece di procedere ad una profonda riforma tributaria che, colpendo i profitti di monopolio e le rendite fondiarie e di speculazione, ripartisse equamente tra Stato, Regioni, Province e Comuni il gettito dei tributi, questi governi hanno ricalcato, nella loro politica verso gli enti locali, le orme del centrismo scelbiano. Nemmeno le limitate richieste delle associazioni unitarie dei Comuni e delle Province (come l'ANCI) sono state accolte.

Calpestando gli impegni assunti, non si è compensato — per esempio — gli enti locali della decurtazione delle entrate dovute alla giusta abolizione del dazio sul vino. Né si è devoluto ad essi una parte delle imposte erariali sui carburanti (mentre i Comuni affrontano con propri fondi le grosse spese per la motorizzazione). E nemmeno si è garantito il contributo dello Stato per il pareggio dei bilanci relativi alle spese ordinarie. Né — infine — si è restituita alla Cassa depositi e prestiti la sua originaria funzione di finanziatrice dei crediti per gli enti locali.

I governi di centro-sinistra si sono preoccupati (e vantati) di far pareggiare il bilancio dello Stato. Come se Regioni, Province, Comuni non fossero momenti essenziali dello Stato, anzi lo Stato stesso che si decentra per democratizzarsi. Quel debito di 4.000 miliardi contratto dagli enti locali è — dunque — la faccia finanziaria della politica d.c. Quei 4.000 miliardi sono un debito che va fatto pagare politicamente alla DC (e ai suoi alleati) nelle prossime elezioni amministrative. Non solo negando loro il voto. Ma rafforzando — col voto — il PCI.

E' questa la condizione, non solo per aprire la via a una nuova politica economica e alla programmazione democratica, ma per assicurare che le misure immediate proposte dall'ANCI (e fatte proprie dai comunisti in un progetto di legge che si aggiungerà a quello, già presentato, per la riforma della legge comunale) siano attuate rapidamente e sia affrontata e risolta democraticamente tutta la questione delle finanze locali, dalla quale dipende in gran parte il risanamento di tutta la finanza pubblica e quindi dell'economia del Paese.

Il grafico in alto illustra le conseguenze della politica d.c. sugli enti locali: 1) lo Stato ha scaricato sui Comuni e le Province gli enormi costi dello sviluppo monopolistico; 2) nello stesso tempo, i provvedimenti dei governi d.c., compresi quelli di centro sinistra, hanno determinato una contrazione delle entrate degli enti locali; 3) di qui il forte indebitamento attraverso la contrazione di mutui che sono stati imposti dal governo.

Perchè Comuni e Province possano soddisfare i bisogni delle masse popolari: nega il voto alla DC dà il tuo voto al PCI

«Il Popolo» antologia delle bugie

Un lago artificiale di un milione di metri cubi ad Alessandria.
(16 aprile 1963)

Non c'è nemmeno un pozzo artesiano!

La riforma dei codici accelererà la trattazione degli affari giudiziari.
(4 novembre 1960)

Dopo quattro anni la riforma è... nei cassetti e il personale della Giustizia è costretto a scioperare per ottenere la riforma!

Presto il via ai parcheggi sotterranei (per Roma).
(4 ottobre 1960)

Il progetto è stato sotterrato!

Presto i lavori per la Biblioteca (per Roma) con la spesa di 25 miliardi...
(15 ottobre 1960)

Non è stata messa nemmeno la rituale prima pietra!

La prima pietra al mercato Trionfale (a Roma)...
(4 ottobre 1960)

E' stata messa anche l'ultima ma a distanza di quattro anni il mercatino non funziona ancora!

Ogni 100 abitanti: 9 telefoni nel 1963!
(14 ottobre 1960)

Siamo nel '64 e manca un milione di telefoni per raggiungere il 9 %!

«Permangono favorevoli le prospettive per l'ulteriore sviluppo economico...».
(5 aprile 1963)

...E poi venne la congiuntura! Incapaci o bugiardi!

«La rivoluzione meridionale» non più un mito, ma una realtà... Lo sviluppo del Mezzogiorno ha ormai un respiro europeo...
(7 e 9 aprile 1963)

...Cioè l'Europa capitalista respira col fiato del milione e mezzo di emigrati del Sud!

«Si avvicina il traguardo della piena occupazione...».
(13 aprile 1963)

...con l'aumento della disoccupazione, l'ondata di licenziamenti, la riduzione dell'orario di lavoro...

«Come i lavoratori potranno divenire proprietari di una casa...».
(27 aprile 1963)

Lo dicono da 15 anni! Solo alla GESCAL i lavoratori hanno versato circa 300 miliardi ma le case sono ancora di là da venire!

«Arare la terra con l'aratro d'oro...».
(17 ottobre 1960)

L'oro agli agrari, la fatica ai contadini.

Soddisfatti gli italiani (emigrati) per gli alloggi in Germania.
(4 novembre 1960)

Se ne accorse l'ex ministro del Lavoro Sullo, accolto a fischi e con altri suoni irripetibili, durante la sua tournée in Germania nel 1962.